

Lavoro morire a 70 anni

IL CASO

GIANNI GIACOMINO
TORINO

Tra due settimane Yosif Abdel Malik Gamal, per gli amici "Jimmy", avrebbe compiuto 69 anni. Quell'età dove si comincia a tirare le somme della vita e si sogna un po' di tranquillità. Invece per Jimmy non era così.

Ieri mattina, poco dopo le 7,30, era su un cestello, issato su a dodici metri di altezza dal braccio di un camion gru, per affiggere un grosso manifesto pubblicitario sulla facciata di un palazzo, insieme ad un collega.

Improvvisamente Jimmy è caduto nel vuoto ed è morto sul colpo. Un volo pauroso senza la possibilità di aggrapparsi a nulla per cercare almeno di attutire la caduta in un cortile di una casa di accoglienza per donne e ragazze della parrocchia di Santa Monica in via Genova, quartiere Lingotto di Torino. Perché, da quello che risulta agli investigatori, l'uomo non era assicurato al cestello con una imbragatura e non indossava il casco di protezione.

«Povero Jimmy, non doveva finire così. Aveva la moglie e tre figli in Egitto, spediva a loro una gran par-

Yosif aiutava la famiglia rimasta in Egitto
Scartata l'ipotesi di un guasto al macchinario

te di quello che guadagnava, erano molti anni che faceva questo lavoro, era uno esperto, prudente, chissà cosa è successo...» piangeva ieri un suo amico, Yosif Abdel Malik Gamal abitava a Moncalieri, al secondo piano di un alloggio di edilizia convenzionata. Ogni tanto venivano anche i figli a trovarlo. O qualche amico che aveva conosciuto in questi anni torinesi.

Quando i medici e gli infermieri del 118 sono arrivati in via Genova non c'era più nulla da tentare per salvare l'operaio che lavorava alla Posting Service, un'azienda specializzata nella produzione e installazione di basamenti per i cartelloni pubblicitari. Con la vittima sul cestello c'era anche un suo collega di lavoro, egiziano pure lui, che ha assistito alla caduta, senza riuscire a fare nulla. Ha visto Jimmy andare giù di colpo, nel vuoto. È stato trasportato alle Molinette in stato di choc, ma poi è voluto ritornare in quell'angolo di via Genova. In lacrime chiamava il suo



ALBERTO GIACCHINO/REPORTERS

amico e compagno di lavoro, sbattendo i pugni contro un muro. Per più di due ore i carabinieri della stazione Lingotto, insieme ai tecnici dello Spresal, hanno effettuato i rilievi, coordinati dalla pm Sofia Scapellato.

È stato aperto un fascicolo per omicidio colposo contro ignoti in violazione delle norme antinfortunistiche. Al momento non ci sono

Nel 2021

Nel dicembre 2021, sempre in via Genova a Torino, un incidente costò la vita a tre operai: Filippo Falotico, Roberto Peretto e Marco Pozzetti precipitarono da 40 metri di altezza durante le operazioni di montaggio di una gru edile, che crollò in strada

iscritti nel registro degli indagati. Il mezzo sul quale lavoravano i due addetti è stato sequestrato e sul corpo del 68enne verrà comunque effettuata l'autopsia per escludere che possa essere stato colpito da un infarto.

Ieri mattina, inizialmente, si era ipotizzato un cedimento del meccanismo che teneva in alto il cestello. Ipotesi che è stata poi scartata:

Via Genova
La disperazione del collega di Yosif Abdel Malik Gamal dopo averlo visto cadere nel vuoto
La vittima stava per compiere 69 anni

La strage infinita

Tre morti a Roma
Monza e Catania
Incontro al ministero

Un lunedì nero per gli infortuni su lavoro: oltre all'operaio morto a Torino, altri tre lavoratori hanno perso la vita sul posto di lavoro. Sul tema, questa mattina il ministro Marina Calderone incontrerà i rappresentanti delle imprese e dei lavoratori. A Riposto, in provincia di Catania, è morto in un incidente simile a quello di Torino Salvatore Sorbello, 53 anni, precipitato durante l'apilamento di un capannone. A Monza un operaio di 48 anni è deceduto dopo essere stato schiacciato da un macchinario in un'azienda di valvole industriali, mentre sempre a Monza un altro è rimasto ferito gravemente cadendo da un'impalcatura. Una vittima anche a Roma, un operaio travolto da un macchinario sulla banchina del Tevere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da chiarire a questo punto come l'operaio sia potuto precipitare, essendo il cestello protetto da sbarre abbastanza alte su tutti e quattro i lati, proprio per scongiurare incidenti. La dinamica esatta della tragedia potrebbe averla ricostruita il collega della vittima che è stato portato in caserma e sentito per quasi due ore dagli inquirenti.

L'ennesima tragedia sul lavoro ha scatenato le reazioni dei sindacati e della politica e ha riportato subito alla memoria un altro dramma, nel dicembre 2021, quando a poche centinaia di metri di distanza dall'incidente che è costato la vita all'operaio egiziano, morirono altre tre persone: Filippo Falotico, Roberto Peretto e Marco Pozzetti. I tre operai precipitarono da 40 metri di altezza durante le operazioni di montaggio di una gru edile: si verificò il crollo simultaneo della gru e dell'autogrù utilizzata per l'assemblaggio. Tra l'incidente del 2021 e quello di stamattina ci sono 300 metri di distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quello piemontese non è un caso limite: i dati svelano le mancanze di imprese e politica

Più incidenti tra over 65 e giovanissimi Esposti ai rischi da un sistema distorto

L'ANALISI

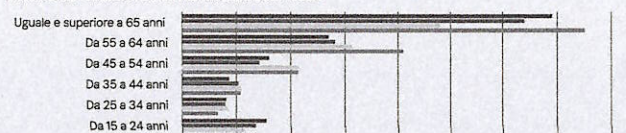
MARCO REVELLI

Ancora via Genova, a Torino. Potremmo dire la "maledizione di via Genova", dove meno di quattro anni fa, nel dicembre del 2021, ad appena trecento metri di distanza, morirono tre operai montatori, anch'essi precipitando nel vuoto. Ora un altro morto sul lavoro si aggiunge alla già lunga lista, i cui nomi compaiono per un giorno sulle pagine dei giornali, e poi scompaiono nel nulla, come se quelle vite non fossero mai state. Come se non avessero peso, nella società del consumo di cose e di uomini.

Il suo nome era Yosif Abdel Malik Gamal, detto "Jimmy", era di origine egiziana, ma ciò che più colpisce è l'età: 69 anni. Un'età in cui un uomo non dovrebbe essere costretto a lavorare appeso a decine di metri d'altezza. Dovrebbe potersi godere la meritata pensione. E d'altra parte il collega che la-

LA FOTOGRAFIA

L'incidenza* infortuni con esito mortale 2021-2024



432
Morti sul lavoro
gennaio-luglio 2025

168
Nel tragitto
casa-lavoro

Fonte: Inail, Vega Engineering *Morti/milione di abitanti

244.495
Denunce di infortunio
sul lavoro
gennaio-luglio 2025

54.979
Nel tragitto
casa-lavoro

+2,7%
Nella fascia
50-69 anni

Withub

vorava con lui, assistendolo da terra, ha 70 anni! Due anziani, su un cantiere di per sé pericoloso.

Basta purtroppo dare un'occhiata alle statistiche in materia per constatare che non si tratta di eccezioni. Di "casi limite". Disponiamo in particolare di due fonti principali: la Relazione annuale dell'Inail relativa al 2024, e il Rapporto dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente di Vega Engineering. Dal primo, un po' più generico, si apprende che il numero complessivo degli infortuni sul lavoro nel 2024 è aumentato leggermente rispetto all'anno precedente, con una piccola riduzione nei casi di lavoro in azienda (593mila, -1%) e un aumento più sostenuto (78 mila, +10%) per gli "studenti", misura del prezzo pagato all'aberrazione dei programmi scuola-lavoro. Men-

tre per gli infortuni mortali, l'andamento è pressoché invariato (1.193 casi, 4 in meno) per il lavoro "normale" ma ben 13 casi (5 in più del 2023) per gli studenti. Più dettagliato, invece, il quadro offerto dalla Vega Engineering, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione delle vittime per classi di età. Da esso risulta che la maggiore "incidenza di infortuni con esito mortale" si manifesta nella

fascia di età più anziana (uguale o superiore ai 65 anni: un indice di 133,3 nel 2024, circa 10 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente), «in parte spiegabile - commenta il Rapporto - con la minore reattività nelle situazioni di pericolo e con la troppa sicurezza nello svolgere attività abituarie». Il rischio minore si concentra invece tra i 25 e i 34 anni (indice di 15,5, invariato nel tempo) e tra i 35 e i 44 anni (indice 16,9). Tra i giovanissimi, invece - quelli compresi tra i 15 e i 24 anni -, il rischio di morire sul lavoro sale di nuovo, raggiungendo i 30,5 punti. E la cosa non può che suonare come un lugubre giudizio sul modello e sul modo con cui la nostra società - l'impresa, certo, ma soprattutto la politica - si misura con la questione del lavoro e del rapporto tra questo e la vita.

Quelle due categorie, per le quali il rischio di morire lavorando è maggiore, non dovrebbero essere al lavoro. Gli uni perché hanno già dato, gli altri perché devono prepararsi a dare. Esporli al rischio, o perché logorati dall'età e dalla fatica, o perché ancora inesperti, è sintomo di una distorsione grave. Di un deficit di visione. E di comprensione, il quale si traduce in costi umani inaccettabili in società che si autodefiniscono "avanzate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA